

A cura di
Pierluigi Cervelli, Leonardo Romei, Franciscu Sedda

Mitologie dello Sport. 40 saggi brevi

Con testi di
Roland Barthes, Umberto Eco,
Gilberto Freyre, Pier Paolo Pasolini



Edizioni Nuova Cultura

Indice

Isabella Pezzini, *Umano, troppo umano: lo sport*

Pierluigi Cervelli, Leonardo Romei, Franciscu Sedda, *Dallo sport al mondo, passando per la semiotica*

I

Roland Barthes, *Il mondo del catch*

Roland Barthes, *Il Tour de France come epopea*

Umberto Eco, *La chiacchiera sportiva*

Umberto Eco, *Valori senza campioni*

Gilberto Freyre, *Football Mulato*

Pier Paolo Pasolini, *Il calcio "è" un linguaggio con i suoi poeti e prosatori*

II

Jan Baetens, *Il fallo come paradosso necessario*

Mariarosa Bova, *Sport e cittadinanza estremi? Una pagina milanese*

Pierluigi Cervelli, *L'invasione dei supercorpi*

Patrick Coppock, *Navigare nei Territori Sconosciuti: Orienteering e Adventuring con le Carte*

Giovanna Cosenza, Le regole del fitness

Patrizia Dadò, Il corpo dei cinesi. Dalla ricerca dell'immortalità ai record olimpici

Gabriele Dandolo, Il tifo nel pallone. Riflessioni semiotiche sul movimento ultras

Vincenza Del Marco, La corsa di Pistorius

Paolo Demuru, Lo stile, il gioco, la storia. Piccola semiotica (culturale) del calcio brasiliano

Ana Claudia Mei Alves de Oliveira, Le quadrighe nell'arena brasiliana

Angela D'Ottavio, Balotelli e il mito della nazionale di calcio

Nicola Dusi, Cinema e boxe: filmare le forze

Ruggero Eugeni, Le voci di dentro. La mitologia malinconica di De Gregori

Vincenzo Gioffrè, Paesaggi del terzo millennio: il Nido d'Uccello di Pechino

Richard Giulianotti, Aberdeen, Borgo Taro, Genova: note (molto) autobiografiche sul calcio e l'identità migrante

Manar Hammad, Sport, Gioco e Lavoro. Alla ricerca di una prospettiva interpretativa

Eric Landowski, Lo sport non esiste

Massimo Leone, Semiotica del Parkour

Gianfranco Marrone, Marche sportive e modelli di corpo

Pietro Montani, Tempi supplementari

Isabella Pezzini, "Trucche Trucche!" Ovvero, lo scudetto della Roma nel 2001

Maria Pia Pozzato, La palestra paleolitica. Macchine e corpi nel fitness contemporaneo

Roland Robertson, Giocando con i ricordi dei ricordi sportivi

Leonardo Romei, Sul filo del Fair Play. Considerazioni semiotiche

Lilia K. Moritz Schwarcz, "Neri contro bianchi". Sul dare e cambiare i nomi

Marco Sebastio, Novanta minuti, una storia culturale

Franciscu Sedda, Maradona e l'esplosione. Dalla Mano di Dio al Poema di Gol

Lucio Spaziante, Immaginari dello sci: verso l'analisi di uno sport di montagna

Bianca Terracciano, Il tifo: ossessione o passione? Una Febbre a 90'

Patrizia Violi, Fenomenologia della nuotatrice

Ugo Volli, Per una definizione semiotica dello sport

Pour en finir (d'emblée), una poesia di Jan Baetens

Bibliografia generale

Gli Autori

Isabella Pezzini

Umano, troppo umano: lo sport

Qualsiasi attività si faccia, il corpo resta il supporto dell'intuizione, della memoria, del sapere, del lavoro. E soprattutto dell'invenzione. [...] Pur nel mestiere intellettuale, nessuno mi ha aiutato come i miei istruttori di ginnastica... a loro va tutto il mio rispetto riconoscente.

Michel Serres

Lo sport, e sommamente il calcio, nel nostro paese è uno dei temi pervasivi del discorso sociale. Dal vecchio Bar Sport nelle sue metamorfosi attuali fino all'ampio spazio mediale occupato dalla stampa specializzata e dalle corpose sezioni dedicate in quella normale, attese e pronostici, radio, tele e web cronache e infiniti commenti di partite, è difficile non percepire il sottofondo di questo rumore a tratti assordante, non finire imbottigliati nelle strade intasate dal traffico attorno allo stadio, non imbattersi in conversazioni o anche semplici allusioni fra tifosi, non essere coinvolti dal destino del ginocchio di un campione, del cuore spezzato da un altro, dei loro compensi milionari, dei loro gesti a tratti inconsulti, degli scandali, dalle morti e dalle resurrezioni. Non restare sbigottiti di fronte agli scoppi improvvisi di guerriglia urbana provocati dai tifosi, ai morti sul campo. In Italia la «Gazzetta dello Sport» è uno dei quotidiani tuttora maggiormente venduti.

Splendori e miserie di un mondo parallelo e penetrante, per chi crede di non esserne coinvolto. Del mondo vero, per chi ne fa o se ne sente parte. E naturalmente non c'è solo il calcio. Lo ricorda la dimensione di evento globale assunto dalle Olimpiadi, la quantità e l'esotismo delle nuove discipline che ogni volta vi

sono riconosciute. D'altra parte, stavolta nella dimensione dello sport come pratica, impressiona la diffusione capillare delle palestre e dei centri fitness, delle macchine per allenarsi in casa e in ufficio, delle persone che corrono per strada ovunque e in ogni stagione.

Eppure, se certo non mancano studi e ricerche sui vari aspetti dello sport, dal punto di vista delle diverse discipline, la riflessione teorica su questi temi non sembra avere la centralità che meriterebbe. Forse perché lo sport è già troppo ed ovunque, e difficile è arginarne, organizzarne il campo? Il suo universo include già un'imponente dimensione metasportiva, anche qui con i suoi poeti e prosatori, come rilevava Pier Paolo Pasolini? O non è piuttosto la fondamentale componente ludica, che si ritrae e resiste davanti ad analisi troppo accademiche?

In ambito semiotico, benché la teoria e la pratica sportive tradiscano di simboli, segni, linguaggi, passioni, rari sono gli studi a cui fare riferimento. Il titolo che abbiamo scelto per questo nostro *instant book* è in effetti una dedica a Roland Barthes, che nelle sue *Mythologies* non aveva certo trascurato l'argomento, con i bellissimi piccoli saggi dedicati al Tour de France come epopea e al gioco del catch, una forma di lotta ambigua e imbastardita, quasi un esempio di parodia sportiva. Profetico, in questo caso, il suo interesse: quasi dimenticato per decenni, qualcosa di molto simile al suo catch è risorto gloriosamente pochi anni fa, grazie alle televisioni private, nel fenomeno del wrestling. Barthes aveva inoltre partecipato, pochi anni dopo, nel 1961, alla realizzazione di un film, con il canadese Hubert Aquin, intitolato *Gli sport e gli uomini* (Barthes 2004).

Troviamo nelle sue note alcune centrali indicazioni di lavoro: sul ruolo dell'eroe, cruciale dai tempi di Omero, eppure in costante mutazione. Sulla ricca narratività propria all'evento sportivo e insieme sulla sua fondamentale dimensione spettacolare e dunque spettatoriale. Di conseguenza, sulla centralità del punto

di vista dell'osservatore, l'importanza del suo racconto che fa essere discorsivamente l'impresa, la sua voce, il suo linguaggio specifico, la sua declinazione in generi, dall'epica alla commedia. E ancora, oltre le passioni scatenate dall'evento nel suo accadere, la costruzione di collettività, del "tifo", carnascialesco o cupo, liberatorio o violento, la vertigine del gioco sul gioco, delle scommesse, delle lotterie.

Un discorso eccessivo quello dello sport, dicevamo prima, e in qualche modo paradossale, "a tutto campo". Un discorso che si presta ad essere o diventare una sorta di laboratorio permanente, di traduttore universale, che già contempla al proprio interno una ricca dimensione metasportiva, dove gli eventi descritti, raccontati e commentati all'infinito stanno anche sempre per qualche cosa d'altro, o si prestano a facili travasi. Così è stato nel nostro Paese per la politica, con la vittoriosa discesa in campo del patron di una delle maggiori squadre di calcio, e delle televisioni che lo trasmettono in esclusiva. Oppure: la partecipazione alle Olimpiadi di Oscar Pistorius ha posto al centro dell'attenzione mondiale la questione della definizione dell'"umano", con un discorso sui suoi "limiti", che nello sport si articola in modo specifico con quello del loro continuo superamento. Infiniti potrebbero essere gli esempi. In alcuni romanzi recenti, come *Underworld* di Don DeLillo (1997), la palla decisiva di un mitico campionato di baseball piovve fuori dallo stadio nelle mani di uno sbigottito ragazzino di Harlem, e la storia dei suoi passaggi di mano da un collezionista all'altro fa da filo rosso a quella dell'America di oggi. Ne *Il museo dell'innocenza* di Orhan Pamuk (2009), invece, si parla in apparenza pochissimo di sport. Eppure apprendiamo *en passant* molte cose sul ruolo del calcio nella Turchia del secondo dopoguerra: che l'andare alla partita è un'attività maschile di condivisione sociale, amicizia, sfogo virile, che il discorso sul calcio è un sicuro ammortizzatore conversazionale e una chiave di

appartenenza e di riconoscimento. Oppure che seguire in tv gli sport europei, per la classe abbiente, è una moda irrinunciabile, benché le regole dei giochi praticati risultino del tutto estranee e incomprensibili.

Facile dunque, una volta iniziato il gioco, aprire la deriva di infinite associazioni, ed altrettante direzioni di ricerca, potendo spaziare in un territorio segnato da migliaia di ore di radio e di televisione, di film, di romanzi, di elzeviri, di canzoni, di pubblicità... Questo nostro primo tentativo di entrare in argomento ci appare certo non esauriente, ma già rappresentativo delle possibilità di articolazione che offre un tema come questo. Un rischio che ci è sembrato di poter correre, promuovendo questa piccola collezione di interventi brevi, per lo più inediti, di cui ringraziamo autori, traduttori e curatori, anche per aver accettato la tirannia di tempi e spazi assai ridotti.

Ad essi abbiamo affiancato qualche pagina più "storica" ma a nostro avviso non meno attuale. Oltre a quelle già citate di Barthes, quelle provocatorie di Umberto Eco (1969 e 1971), che nel "costume di casa" riconosce allo sport tutta la valenza di "struttura profonda del sociale", ma mette in guardia dalla dimensione fatica e di chiacchiera infinita del discorso che ad esso si sostituisce. Con lungimiranza paragonato per verbosa inautenticità a un certo discorso politico.

Molto diverse le riflessioni di Gilberto Freyre (1938) e di Pier Paolo Pasolini (1971). A dispetto della distanza geografica e temporale sono accomunate dalla considerazione del calcio nei suoi aspetti più genuini e popolari, di pratica universalmente diffusa e al tempo stesso identitaria, ricca di sfumature interpretative e di possibilità creative. Il calcio da analizzare come "linguaggio" e sistema semiotico a tutti gli effetti, ancora, nelle parole di Pasolini: un invito a cui non potevamo sottrarci.